

Sistemazione del Tabernacolo e Adeguamento Liturgico: *risposta ad un architetto.*

di Don Matteo De Meo

“...Mi piacerebbe conoscere un suo parere sul n. 20 della Nota Pastorale della CEI - Commissione Episcopale per la Liturgia "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" del 1996, dove si tratta della custodia eucaristica. Non le nascondo che il testo..., mi ha creato un po' di confusione in quanto mi sembrava di aver recepito indicazioni un po' diverse nei recenti documenti della Chiesa... Nella mia chiesa parrocchiale si paventa lo spostamento del tabernacolo dalla sua posizione centrale ad una cappella laterale per questioni di tipo logistico ossia non c'è abbastanza spazio per il coro (!). ... Si tratta di una piccola chiesa di campagna che può contenere un'assemblea di circa 200 persone, non vi si celebrano funerali o matrimoni in continuazione nè è oggetto di uno straordinario flusso di turisti che ne giustifichi la trasformazione in una sala di tipo protestante convergente sul celebrante e sul retrostante organo....”

Cercherò di esporti non tanto una mia opinione ma la *ratio* oggettiva dei documenti.

Diciamo subito che la sistemazione del “coro” (se per coro si intende l’attuale gruppo di fedeli che eseguono dei canti per la liturgia) non va fatta sul presbiterio. Esso dovrebbe prevedere o una cantoria, o comunque un luogo a parte, ma non sul presbiterio. Gli antichi stalli del coro sul presbiterio hanno ben altra origine ed erano, sì in funzione della liturgia, ma riservati ai chierici, canonici, comunità monastiche. Per un approfondimento storico artistico e liturgico di tale questione:(cf. G. Valentini-G. Baronia, in *Domus ecclesiae-L’edificio sacro cristiano-Morfologia-funzione-espressione*, Cas ed. Prof. Riccardo Patron Bologna.). Perfino le stesse norme di adeguamento in questione prevedono la sistemazione dei cantori non sul presbiterio (n. 21). Pertanto non può essere una motivazione per spostare il

tabernacolo dall'area centrale. Ma veniamo alla *vexata quaestio* del posizionamento del tabernacolo!

Dopo il lungo, e alquanto complesso, dibattito post conciliare, la Commissione Episcopale per la Liturgia, nelle Norme del 96, in merito alla nuova sistemazione degli spazi liturgici- nel caso la disposizione del tabernacolo- perviene alla soluzione contenuta nel n. 20 del documento CEI.

Si “consiglia vivamente” di separare l'elemento del tabernacolo non solo dall'altare su cui si celebra ma dalla stessa area presbiterale e dal segno in sè di un altare, collocandolo possibilmente “in un luogo a parte”. Una decisione dettata dalla preoccupazione che la presenza del tabernacolo in una posizione centrale della chiesa (nell'area presbiterale) possa causare una certa distrazione dei fedeli dalla centralità dell'altare, e quindi dalla stessa celebrazione eucaristica. Tale soluzione viene ritenuta come la più adatta a seguito di una progressiva riflessione- iniziata subito dopo il Concilio- “a motivo del segno”(cf. *Eucharisticum Mysterium*, n. 55)¹. L'obiettivo, infatti, fu quello di evidenziare maggiormente la celebrazione eucaristica come il momento dell'accadere della presenza di Cristo e il tabernacolo come il segno dove questa presenza, permanendo, è adorata. Questo avrebbe dovuto favorire una maggiore consapevolezza sulle diverse “forme” della presenza di Cristo nell' eucaristia e alla sua Chiesa (cf. *Eucharisticum Mysterium*, nn. 9 e 55), un culto maggiore verso il Santissimo Sacramento presente nel tabernacolo e una maggiore centralità dello stesso altare, offuscato -come si legge nel succitato n. 20- dalla “monumentalità” dei tabernacoli, diciamo “tridentini”.

Recentemente, però, il Pontefice ha risollevato la preoccupazione di una esatta e chiara relazione fra la S. Messa e l'adorazione del Santissimo Sacramento a seguito di una certa confusione che continua a diffondersi dopo il Vaticano II. Nella Esortazione post sinodale *Sacramentum Caritatis* il Pontefice ribadisce l'importanza della relazione intrinseca tra celebrazione dell'eucaristia e adorazione (cfr n. 66), citando l'insegnamento di Sant'Agostino: «Nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando» (*Enarrationes in Psalmos*, 98, 9: CCL 39, 1385). Infatti nella XI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo, svoltasi nell'Ottobre del 2005, i padri sinodali non avevano mancato di manifestare preoccupazione per una certa confusione ingeneratasi, dopo il Concilio Vaticano II, circa la relazione tra Messa e adorazione del Santissimo Sacramento (cfr *Sacramentum caritatis*, n. 66):

¹ Su tale questione è interessante una riflessione di N. BUX, *La riforma di Benedetto XVI*, Piemme, Casale Monferrato pp.110-111

«Ho accolto volentieri la proposta che la Plenaria si occupasse del tema dell'adorazione eucaristica, nella fiducia che una rinnovata riflessione collegiale su tale prassi potesse contribuire a *mettere in chiaro i mezzi liturgici e pastorali con cui la Chiesa dei nostri tempi può promuovere la fede nella presenza reale del Signore nella Santa Eucaristia e assicurare alla celebrazione della Santa Messa tutta la dimensione dell'adorazione. ...*». e continua richiamando l'esortazione *Sacramentum Caritatis*: «...Ho sottolineato questo aspetto nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, in cui raccoglievo i frutti dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, svoltasi nell'ottobre del 2005... I Padri sinodali non avevano mancato di manifestare preoccupazione per una certa confusione ingeneratasi, dopo il Concilio Vaticano II, circa la relazione tra Messa e adorazione del Santissimo Sacramento (*Sacramentum caritatis*, n.66). In questo, trovava eco quanto il mio Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, aveva già espresso circa le devianze che hanno talvolta inquinato il rinnovamento liturgico post-conciliare, rivelando «una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico (*Ecclesia de Eucaristia*, n.10)»²

Detto ciò, diamo uno sguardo ai documenti!

L'Istruzione post conciliare *Inter Oecumenici* (1964) n. 95 afferma:

«La ss. Eucaristia si custodisca in un tabernacolo solido e inviolabile posto in mezzo all'altare maggiore o ad uno minore, ma che sia davvero nobile, oppure, secondo le legittime consuetudini e in casi particolari (in casibus peculiaribus) da approvarsi dall'ordinario del luogo, anche in altra parte della chiesa davvero molto nobile e debitamente ornata. È lecito celebrare la messa rivolti verso il popolo (licet Missam versus populum celebrare) anche in un altare su quale ci sia il tabernacolo, di piccole dimensioni, ma conveniente.»-

Quindi il luogo ordinario della custodia eucaristica risulta essere l'altare maggiore, oppure, uno minore. Solo in forma straordinaria, previa approvazione dell'ordinario del luogo, in un'altra parte della chiesa. Inoltre la stessa celebrazione, nella modalità *versus populum*, può avvenire con il tabernacolo sull'altare su cui si celebra.

Ma tale soluzione risultò affatto tranquilla!

Se scorriamo i documenti emanati dal *Consilium*, succedutosi a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, notiamo una situazione di confusione e di “disordine”, di improvvisazioni individualistiche e di cambiamenti continui.

² BENEDETTO XVI, *Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 13 marzo 2009

Infatti, il 30 giugno 1965, viene emanata una prima Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, *Le renouveau liturgique*, su alcune direttive a cui attenersi per un'azione liturgica più feconda. Il rinnovamento liturgico veniva attuato all'insegna del mero cambiamento. È l'epoca degli adattamenti e degli esperimenti liturgici:

-“...Le nuove norme liturgiche sono concepite con una certa flessibilità che permetta l'adattamento e quindi una maggiore efficacia pastorale. Ciò non significa che ogni sacerdote possa agire liberamente e ristrutturare a piacere i sacri riti della chiesa” (ivi n. 1)-

e ancora:

-“...nessuno voglia turbare, con interventi individualistici, il passo sicuro e deciso del rinnovamento.” (ivi n. 3)-

per cui :

-“...a nessuno è lecito fare esperimenti... Qualsiasi iniziativa, quindi, con le attuali disposizioni di legge, deve ritenersi come azione personale e arbitraria, e perciò stesso riprovata dalla costituzione e dal Consilium.” (ivi n. 4).

In seguito, la lettera entra in merito di quelle situazioni più problematiche: la celebrazione *versus populum*, la sistemazione di nuovi altari “provvisori” davanti a quelli antichi, e naturalmente, la soluzione di una adeguata collocazione del tabernacolo (ivi n. 6). Su quest'ultima il documento afferma quanto segue:

-“...Direttamente collegato con la soluzione del problema dell'altare è anche la questione del tabernacolo. La sua collocazione ... richiede uno studio attento, condotto caso per caso... Particolarmente consigliabile, soprattutto per le grandi chiese, sembra una cappella appositamente destinata alla conservazione e alla adorazione dell'eucaristia. ... Ma qualunque sia la soluzione prescelta tra quelle previste dalla Istruzione (Inter Oecumenici n. 95), si curi attentamente la nobiltà del tabernacolo. Qualora poi l'ordinario del luogo ravvisi l'opportunità di una sua collocazione fuori dell'altare, sia posto in luogo davvero nobile e preminente della chiesa, sia facilmente visibile, non risulti coperto neppure dal sacerdote durante la celebrazione della messa. In una parola, sia possibile avere immediatamente il segno e il senso della presenza del Signore in mezzo al suo popolo....” (ivi n. 7).

Quindi viene ribadito che il tabernacolo è possibile collocarlo:

a) nell'altare maggiore

b) se si celebra *versus populum*, sullo stesso altare su cui si celebra

c) in una cappella a parte, ma in casi particolari (grandi chiese e santuari trafficati)

d) previa valutazione dell'ordinario del luogo, fuori dell'altare ma in un luogo che risulti essere assolutamente distinto e immediatamente visibile ai fedeli.

Essendo, infatti, diventata una prassi molto diffusa quella di celebrare *versus populum*, la sua collocazione sull'altare maggiore (il tabernacolo veniva a trovarsi alle spalle del sacerdote) iniziava a costituire un problema in quanto poteva essere coperto dal sacerdote che celebrava. Si ritenne possibile, allora, la sua collocazione anche sull'altare su cui si celebra (*versus populum*), o in un luogo a parte.

Si misero in atto, comunque, tutta una serie di proposte ed esperimenti liturgici che non sortirono però un esito positivo. La lettera stessa ne tratta nei termini di “esperimenti proposti, attuati e non soddisfacenti, quindi da evitarsi”.

Si evince, quindi, un disorientamento in atto, dovuto, soprattutto, al nuovo orientamento della celebrazione non più *versus Deum*, ma *versus populum*. Un nuovo orientamento, se vogliamo, che richiedeva un nuovo ordine e una nuova sistemazione dello spazio liturgico, in particolare quello presbiterale e che condizionò l'intero edificio sacro.

Inoltre, la decisione di separare il tabernacolo dall'altare su cui si celebra oltre a porre la questione complessa della sua collocazione, ne incrinava soprattutto la comprensione adeguata alla natura stessa del suo significato: non solo una “riserva eucaristica”, ma anche “il tabernacolo” come luogo della permanenza reale di Cristo nelle specie consacrate finalizzata alla adorazione.

Nel 1967, un altro documento della Congregazione per il Culto Divino *Eucharisticum mysterium*, riserva sei paragrafi sul “luogo per la conservazione della SS. Eucaristia”.

Nel n. 52 ribadisce la unicità del tabernacolo nelle chiese dove si celebra abitualmente e di continuo.

Il n. 53 descrive la cappella del ss. sacramento:

-“Il luogo della chiesa o dell’oratorio in cui è conservata l’eucaristia nel tabernacolo, sia veramente nobile. Al tempo stesso, conviene, che sia adatto all’orazione privata, sì che i fedeli non cessino di onorare il Signore nel sacramento agevolmente e con frutto, anche con il culto privato. Si raccomanda pertanto che il tabernacolo sia collocato, per quanto è possibile, in una cappella separata dal corpo centrale della chiesa, soprattutto nelle chiese dove sono frequenti i matrimoni e i funerali, e nei luoghi frequentati da molti visitatori per i loro tesori d’arte e di storia.”-

Nel n. 54, però, la medesima Istruzione prosegue, includendo alla lettera, il testo contenuto già nel n. 95 della *Inter Oecumenici*. Ossia, si dà la possibilità di sistemare l’eucaristia nel tabernacolo dell’altare maggiore, quindi al centro della chiesa, oppure in un luogo separato, “in casi particolari da approvarsi dall’ordinario del luogo”. Quindi quanto contenuto nel n. 53, in merito alla cappella del Santissimo Sacramento, deve essere letto alla luce del n. 95 della *Inter Oecumenici*.

Il n. 55, invece, inserisce una riflessione sui principali modi della presenza di Cristo affermando:

-“Nella celebrazione della messa appaiono manifesti successivamente i principali modi in cui Cristo è presente alla sua Chiesa (cf. EM, 9; SC, 7), poichè, in primo luogo, egli appare presente nella stessa assemblea dei fedeli, riunita nel suo nome; poi nella sua parola, quando viene letta e spiegata la scrittura, e nella persona del ministro; infine, e in modo speciale, sotto le specie eucaristiche. Per cui a motivo del segno (ratio signi), è più consono alla natura della sacra celebrazione che, per quanto è possibile, il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo sull’altare in cui viene celebrata la messa, fin dall’inizio della medesima; infatti la presenza eucaristica del Cristo è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire.”-

Si evince una nuova soluzione:

il tabernacolo non va collocato, per quanto è possibile, sull’altare su cui si celebra.

Ma ciò non sembra comunque deporre a favore di una separazione a tutti i costi!

Nel n. 56, infatti, in merito alla costruzione di nuove chiese e alla prassi di adeguamento delle chiese antiche e degli altari esistenti, si raccomanda che vengano osservati i principi stabiliti dalla medesima Istruzione ai nn. 52 e 54, ovvero:

-dell’unicità di un solo tabernacolo nelle chiese (52),

-che si custodisca l'eucaristia al centro della chiesa sull'altare maggiore, oppure, in casi particolari in un luogo appropriato a parte, ritenendo lecito poter celebrare rivolti verso il popolo anche se sull'altare c'è il tabernacolo (54).

Infine, il n. 57 indica che si provveda ad indicare con segni appropriati la presenza della santissima eucaristia nel tabernacolo (canopeo o altro mezzo idoneo stabilito dall'autorità competente) e che vi arda perennemente un lampada.

Quindi, cosa si evince dai contenuti delle Istruzioni fin qui citate e a cui le Norme Cei del 96 ritengono di far riferimento?

Consigliando di separare il tabernacolo dall'altare su cui si celebra(55), non si esclude assolutamente la liceità della sua collocazione centrale sull'altare maggiore, anche se vi si dovesse celebrare con un altare rivolto al popolo e anche se il tabernacolo dovesse trovarsi su quest'ultimo. Quindi, dalla dinamica dei paragrafi si evince che è consigliabile separarlo *ratio signi*, a ragione del segno (55) dall'altare su cui si celebra, ma che comunque non costituisce un problema se esso viene posto sul presbiterio. Anzi, il n. 56 raccomanda che i principi stabiliti dal n. 52 e 54, (in merito all'unicità del tabernacolo e della sua centralità sul presbiterio) devono essere tenuti presenti sia nella costruzione di nuove chiese che nella fase di adeguamento di quelle antiche, e solo in casi particolari (iuxta legitimas consuetudines et in casibus particularibus) previa approvazione dell'ordinario del luogo, è possibile sistemarlo anche in un'altra parte adatta nella chiesa.

Il n. 53 infatti, descrive la cappella del ss. Sacramento, nobile e adatta per l'adorazione privata, ma consigliandola soprattutto per quelle chiese dove, a motivo di celebrazioni quali matrimoni, funerali o per la numerosa frequenza di visitatori, l'adorazione verrebbe ad essere disturbata. Una prassi adottata già da secoli! Infatti possiamo notare come nelle chiese capitolari, nelle collegiate, nelle cattedrali, nelle abbazie, nei santuari con grande affluenza di pellegrini, si godeva del "privilegium" della cappella del SS. Sacramento.

In conclusione, l'indicazione di non collocare il tabernacolo sull'altare su cui si celebra (55) non implica che esso debba necessariamente essere separato dall'area centrale del presbiterio, anzi. La stessa prassi di celebrare verso il popolo (che finì per imporsi come l'unica), pur ponendo il problema della posizione del celebrante che si ritrovava a dover dare le spalle al tabernacolo, non costituisce un ostacolo tale da giustificare un assoluto decentramento. Il problema si crea con la prassi indiscriminata di porre la sede del celebrante in posizione centrale, o nella conca

absidale o davanti all'antico altare dietro quello nuovo. Una prassi che non trova riscontro in nessun documento! E non esiste affatto nessuna indicazione o norma che indichi la sede al centro e il tabernacolo a parte. Caso mai si evince il contrario! Inoltre è chiara l'indicazione che qualora dovesse rendersi necessaria una sua separazione dall'area presbiterale, il luogo del tabernacolo deve essere nobile, eminente e immediatamente visibile ai fedeli, quindi centrale.

Premesso ciò, la normativa attualmente vigente, è contenuta principalmente in tre documenti.

1. La *Nota Cei* n. 20 afferma:

[...Nella maggior parte delle nostre chiese, per note ragioni storiche, l'elemento centrale - dominante sullo stesso altare - è stato, per circa quattro secoli, il tabernacolo eucaristico. L'adeguamento liturgico delle chiese esistenti, mirante a esaltare il primato della celebrazione eucaristica e quindi la centralità dell'altare, deve riconoscere anche la funzione specifica della riserva eucaristica. Si ritiene necessario, perciò, che, in occasione dell'intervento di adeguamento sia dedicata una particolare cura al "luogo" e alle caratteristiche della riserva eucaristica. Tale intervento richiede grande attenzione anche dal punto di vista educativo. È noto, infatti, quanto il culto per la Santissima Eucaristia abbia inciso nella formazione spirituale del popolo cristiano e quanto l'idea stessa dell'edificio di una chiesa cattolica sia associata alla presenza in essa del tabernacolo. Al fine di educare i fedeli a cogliere il significato di centralità della celebrazione eucaristica, i rapporti tra la celebrazione e la conservazione dell'Eucaristia e le ragioni di questa conservazione, si ritiene necessario che, in occasione del progetto di adeguamento, tali argomenti vengano opportunamente approfonditi in sede di catechesi al popolo. Anche la localizzazione e l'eventuale realizzazione di una nuova custodia eucaristica devono essere parte integrante del progetto globale di adeguamento liturgico e dovranno tener conto di una sua facile individuazione, di un accesso diretto, di un ambiente raccolto e favorevole all'adorazione personale. In ogni caso si ricordi che in ciascuna chiesa il tabernacolo per la riserva eucaristica deve essere unico e che l'altare della celebrazione non può ospitare la custodia eucaristica³. La collocazione tradizionale della custodia eucaristica sull'asse principale della chiesa, in posizione dominante, alle spalle dell'altare nuovo può in taluni casi attenuare la percezione della centralità dell'altare e, data la distanza dai fedeli, rischia di non favorire la preghiera privata e l'adorazione personale. La soluzione vivamente raccomandata per la collocazione

³ Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 277; vedi anche CEI, Commissione episcopale per la liturgia, Nota pastorale, *La progettazione di nuove chiese*, Roma 18 febbraio 1993, n. 13.

della riserva eucaristica è una cappella apposita⁴, facilmente identificabile e accessibile, assai dignitosa e adatta per la preghiera e per l'adorazione. In essa sarà ospitato il tabernacolo che, tuttavia, non deve essere mai posto sulla mensa di un altare, ma piuttosto collocato a muro, su colonna o su mensola. In alternativa alla cappella eucaristica, può considerarsi accettabile una soluzione che individui uno spazio all'interno dell'aula (ad esempio, una cappella laterale capiente), da adattare con dignità, decoro e funzionalità alla preghiera e all'adorazione, e da evidenziare opportunamente....]⁵.

La *Nota* raccomanda e indica queste soluzioni:

- a) quella della cappella laterale
- b) un luogo a parte anche nell'edificio;
- c) non sull'altare su cui si celebra,
- d) non sul presbiterio
- e) non sulla mensa di un altare.

Una delle principali fonti di confusione sul posizionamento del tabernacolo si trova nella frase chiave che recita:

"La soluzione vivamente raccomandata per la collocazione della riserva eucaristica è una cappella apposita⁶, facilmente identificabile e accessibile, assai dignitosa e adatta per la preghiera e per l'adorazione. In essa sarà ospitato il tabernacolo che, tuttavia, non deve essere mai posto sulla mensa di un altare, ma piuttosto collocato a muro, su colonna o su mensola", perchè "la collocazione tradizionale della custodia eucaristica sull'asse principale della chiesa, in posizione dominante, alle spalle dell'altare nuovo può in taluni casi attenuare la percezione della centralità dell'altare".

Questa indicazione è una novità rispetto alle affermazioni di tutti i documenti ufficiali.

In primis, nessuno dei documenti autorevoli, se rilasciato prima del 1996 o dopo, suggeriscono che la forma ordinaria per la collocazione del tabernacolo sia fuori dall'area presbiterale e quindi separato dallo spazio centrale "all'interno di una chiesa.

⁴ Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 276; CDC, can. 938, § 2.

⁵ Cf., *Nota Cei*, n. 20.

⁶ Cfr. MESSALE ROMANO, *Principi e norme*, n. 276; CDC, can. 938, § 2.

Inoltre, il tabernacolo (la riserva eucaristica) è visto in prospettiva complementare al primato della celebrazione eucaristica, e quindi alla centralità dell'altare, tanto da escludere la collocazione "tradizionale" sul presbiterio, in posizione dominante, alle spalle dell'altare nuovo; inoltre si indica di non porlo mai su un altare, ma su una colonna, o mensola o a muro, ingenerando una separazione tout court del segno dell'altare con quello del tabernacolo.

Anche se vi era già un dibattito in corso nel Movimento liturgico, fin dagli inizi degli anni 60 questo punto era chiaro, e regolato in maniera apodittica dalla legislazione:

il tabernacolo deve essere fisso, al centro dell'altare su quale si celebra abitualmente la messa, l'altare maggiore (eccetto casi determinati), divieto di tabernacoli separati dall'altare⁷.

Anche durante il Concilio il dibattito teologico e liturgico riteneva come un dato acquisito questo aspetto.

Lo stesso R. Falsini, in un suo articolo del 1963, nell'esporre il problema di un più chiaro rapporto fra Sacramento e Sacrificio, apporta come dato acquisito dalla legislazione che il Sacramento deve essere conservato nei tabernacoli custoditi sull'altare:

- "...La separazione tra tabernacolo e altare può portare al pericolo di non percepire più il rapporto tra Sacramento e Sacrificio..."⁸.-

secondo l'Istruzione Eucaristicum Mysterium (successivamente incorporata nel nuovo "Codice di Diritto Canonico) in merito alla collocazione del tabernacolo eucaristico (cfr n. 52-57 EM e Canoni 934- 944), la santa Eucaristia può essere riposta solo su un altare, o in un luogo della chiesa eminente, debitamente segnalata con una lampada perenne.

Innanzitutto, l'Istruzione non vieta che il tabernacolo sia collocato in un luogo centrale della chiesa: "la santissima Eucaristia si custodisca in un tabernacolo solido e inviolabile, posto in mezzo all'altare maggiore o ad uno minore, ma che sia davvero nobile..."(n. 54).

⁷ Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 1 giugno 1957, in A. Bugnini, *Documenta ecc.*, Roma 1959, pp. 66-67.

⁸ Cf., R. FALSINI, *Comunione: partecipazione al Sacrificio*, in *La Partecipazione dei fedeli alla messa*, CAL, Roma 1963, pp. 225-226.

Per cui l'allineamento visivo (non assiale) del tabernacolo e l'altare mette bene in evidenza sia l'Eucaristia sia la centralità della celebrazione della Messa. Anche da un punto di vista puramente pastorale ciò sarebbe una soluzione sicuramente più adatta rispetto a quella di separarla a tutti i costi. Una collocazione centrale del tabernacolo nel corpo della Chiesa, favorirebbe meglio la devozione al Santissimo Sacramento. Per esempio, le persone trovandosi subito di fronte al Santissimo Sacramento, genuflettendosi, sono più consapevoli che la chiesa stessa è la "Casa di Dio" e che ci si trova innanzitutto in uno spazio sacro, non in una sala di adunanza o di conferenza.

Infatti nello stesso Sinodo dei Vescovi del 2004 si afferma che:

“57. L'adorazione non si contrappone alla comunione e neppure si pone accanto ad essa: la comunione raggiunge la profondità dell'uomo quando è sostenuta dall'adorazione. Non c'è conflitto di segni tra il tabernacolo e l'altare della celebrazione eucaristica. La presenza eucaristica non è cronologica, limitata alla Messa. È mistero che perdura nel tempo fino alla parusia del Signore glorioso. Gli orientali, che pure non hanno l'adorazione eucaristica, sull'altare conservano spesso l'artofòrio, riserva dei Santi Doni per gli infermi e gli assenti, e vi pongono anche il libro dei vangeli. In un'epoca di dubbio e di incredulità, e di estremo razionalismo e relativismo abbiamo bisogno di fare tutto il possibile per promuovere e favorire la devozione al nostro Signore nel Santissimo Sacramento. (Sinodo dei Vescovi, XI Assemblea ordinaria generale, L'Eucaristia Fonte e Culmine, 25 febbraio 2004).”

Per cui, la presenza reale di Cristo nel tabernacolo rinvia necessariamente al dono che lui fa di sé nell'eucaristia celebrata, centro della Chiesa stessa. Questo significato deve essere visibile nello spazio liturgico delle nostre chiese.

Per cui la soluzione indicata dalle Norme Cei di separare a tutti i costi il tabernacolo dal presbiterio e da un altare contrasta con le possibilità previste dalle istruzioni post conciliari (altare maggiore, o minore, EM, 52, 54), con lo stesso Diritto Canonico (can. 938) e con l'IGMR ed 2003 (nn. 314-315) che, invece prevedono la possibilità del tabernacolo sul presbiterio (collocazione tradizionale).

Inoltre le Norme Cei ritengono una sorta di incapacità da parte dei fedeli di saper distinguere l'azione centrale della Messa, perchè distratti dalla presenza del tabernacolo sul presbiterio. Ma stando ai fatti, una certa relativizzazione dell'eucaristia e della sua adorazione proviene proprio dalla soluzione opposta. Una corretta comprensione dell'Eucaristia, come vedremo di seguito, implica un

prospettiva integrale fra la dimensione “trascendente” (verticale) e quella “immanente” (orizzontale) del mistero eucaristico. Una mera separazione di queste due dimensioni ne diminuisce la comprensione.

Una strenua posizione di separazione a tutti i costi, -in una cappella eucaristica, o in una parte della chiesa in ogni caso-, rischia di ingenerare una visione separatista. L'aspetto "orizzontale" o "pasto comunitario" dell'Eucaristia è una conseguenza di quello "verticale" o aspetto trascendente, il Sacrificio di Cristo, a cui ogni credente è chiamato ad unirsi:

“...Il sacramento conviviale dell'Eucaristia non dev'essere considerato come sacramento indipendente, ma piuttosto come una partecipazione al sacrificio della messa. Anche quando viene amministrato come viatico, o eccezionalmente, al di fuori della messa, conserva il suo senso primario di partecipazione sacramentale al santo sacrificio.”⁹.

Inoltre separando il tabernacolo a tutti i costi, consigliando anche una soluzione in alternativa alla stessa cappella eucaristica (uno spazio all'interno dell'aula), e sconsigliando la sua collocazione comunque sulla mensa di un altare (anche se non è quello su cui si celebra ordinariamente), si rischia di offuscare del tutto la visibilità del legame essenziale fra altare, la celebrazione eucaristica e l'adorazione. Uno spazio all'interno dell'aula, anche se capiente e adattato per la preghiera personale e l'adorazione, risulterebbe comunque mancante del riferimento essenziale della celebrazione (l'altare della celebrazione); un aspetto che l'Ordinamento del Messale Romano (315) invece chiede di rispettare.

2. L'Ordinamento Generale del Messale Romano n. 315 recita infatti:

«In ragione del segno, è più conveniente che il tabernacolo in cui si conserva la SS. Eucaristia non sia collocato sull'altare su cui si celebra la Messa.

Conviene quindi che il tabernacolo sia collocato, a giudizio del Vescovo diocesano:

a) o in presbiterio, non però sull'altare della celebrazione, nella forma e nel luogo più adatti, non escluso il vecchio altare che non si usa più per la celebrazione (Cf. n. 303);

⁹ J Auer, J Ratzinger, Il Mistero dell'Eucaristia, op. cit., p. 353. Per un approfondimento si rinvia senz'altro alle pp. 354-377.

b) o anche in qualche cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, che però sia unita strutturalmente con la chiesa e ben visibile ai fedeli.».

L'Ordinamento del Messale, facendo propria la riflessione delle Istruzioni post conciliari, prevede due soluzioni: o sul presbiterio o in una cappella adatta.

Si evince che la soluzione "tradizionale" del tabernacolo sul presbiterio è prevista, e che un'eventuale cappella eucaristica è prevista, purchè "sia unita strutturalmente con la chiesa e ben visibile ai fedeli".

Quindi, pur nella seconda soluzione della cappella eucaristica, è necessario rendere visibile, anche da un punto di vista architettonico, il legame esistente fra l'adorazione eucaristica e la celebrazione.

L'attuale IGMR (ed. 2000 e ed. alt. 2008) è stato notevolmente ampliato nella sua formulazione. Infatti IGMR precedente (ed. 1970 e 1975) conteneva solo due norme in materia nn. 276-277. Invece, l'attuale IGMR ne contiene ben quattro nn. 314- 317. L'evoluzione dei testi dimostra una maggiore esigenza di chiarezza in merito.

Innanzitutto viene riformulato il contenuto del n. 276 IGMR 1970 dove si diceva:

"...Si raccomanda vivamente che il luogo in cui si conserva la SS. eucaristia sia situato in una cappella adatta..." (...asservandae exstare sacello...)

nel IGMR 2000 si dice semplicemente :

"...il ss. Sacramento si conservi nel tabernacolo in una parte della chiesa, insigne, preminente..." (...in parte ecclesiae....).

eliminando il possibile fraintendimento di una riserva eucaristica da farsi esclusivamente a parte in una cappella, facendo proprio l'interpretazione del CIC '83, n. 938 § 2 sopra citato, nella sua formulazione ben più ampia di "una parte della chiesa".

Inoltre, scompare l'indicazione della possibilità di "collocare l'Eucaristia in un altare o anche fuori dell'altare". Il n. 315 dell'IGMR include esplicitamente l'indicazione dell'Istruzione EM n. 55. Quindi, il tabernacolo non si collochi *ratio signi* sull'altare dove si celebra, ma la sua collocazione ordinaria prevede un altare, sia esso in una cappella o in altra parte della chiesa eminente e visibile; altrimenti sul presbiterio secondo la collocazione tradizionale.

3. Nell'Esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis* n. 69 viene esplicitamente ribadito:

«In relazione all'importanza della custodia eucaristica e dell'adorazione e riverenza nei confronti del sacramento del Sacrificio di Cristo, il Sinodo dei Vescovi si è interrogato riguardo all'adeguata collocazione del tabernacolo all'interno delle nostre chiese.(196) La sua corretta posizione, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. È necessario pertanto che il luogo in cui vengono conservate le specie eucaristiche sia facilmente individuabile, grazie anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa. A tale fine, occorre tenere conto della disposizione architettonica dell'edificio sacro: nelle chiese in cui non esiste la cappella del Santissimo Sacramento e permane l'altare maggiore con il tabernacolo, è opportuno continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia, evitando di collocarvi innanzi la sede del celebrante. Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico. Ovviamente è necessario tener conto di quanto afferma in proposito l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*.(197) Il giudizio ultimo su questa materia spetta comunque al Vescovo diocesano.».

4. Il Catechismo della Chiesa Cattolica raccomanda che il tabernacolo sia “distintissimo” e che favorisca l'adorazione:

«n. 1183: Il tabernacolo, nelle chiese, deve essere situato “in luogo distintissimo, col massimo onore”. “La nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico” devono favorire l'adorazione del Signore realmente presente nel santissimo Sacramento dell'altare.».

Per evitare fraintendimenti e assolutizzazioni tutte le istruzioni ufficiali, durante e dopo il Concilio Vaticano II hanno bisogno di essere interpretate alla luce del Can. 938 § 2 del Codice di Diritto Canonico del 1983 e dell'*Institutio Generalis tertio altera* 2003, nn. 314-317 (l'ultima della serie).

Tuttavia, quando si fa riferimento alle chiese ordinarie, parrocchie, rettorie pievi ecc., troviamo che un certo estremismo “accademico” liturgico ha cercato di imporre come volontà del Concilio attraverso i documenti della fase applicativa una

cappella separata, o la zona oltre al santuario, come l'unico posto "giusto" per il tabernacolo. Ma ciò sembra non trasparire nè dal Concilio, nè tanto meno, dai documenti ufficiali per la riforma, nè dalle norme del Messale Romano. Quest'ultimo dovrebbe in verità contenere delle formulazioni più chiare, che speriamo emergano dai lavori di revisione attualmente in corso!

Quindi, se la chiesa in questione, come dici, non è molto grande, non ha una cappella laterale adeguata, e soprattutto non è sottoposta a grandi movimenti interni si dovrebbe tener conto, per lo meno, di quanto affermato dal Pontefice nell'Esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis*, n. 69. Ed essendo un richiamo proprio del Pontefice alla luce del Sinodo dei vescovi, il giudizio dell'Ordinario del luogo dovrebbe tenerne conto. Ma purtroppo oggi questo non è scontato!

Resto comunque a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

Don Matteo De Meo